D'ANNUNZIO EPISTOLARE

I.

Vive a Treviso in un bel lazzetto antico con un folgiardino il generale del-eronautica a riposo Roma-Manzutto, istriano, nato a ungo, a mezzodì della pun-del Salvore. Il quale al-izio della prima guerra ndiale disertò dall'Austria; entrati anche noi nel con-to, ufficiale di complemen-nella regia marina, poi nel-ronautica, fu compagno rmi di Nazario Sauro, os-vatore, pilota d'idrovolan-comandante del Mas 53 la squadra di Luigi Rizzo fondatore; e partecipò con briele d'Annunzio a voli guerra.

oi fu legionario a Fiu-e con alcuni animosi pagni che d'Annunzio ezzò « uscocchi » (dal no-di quei partigiani che il olo XVI faceva la guer-fi corsa contro i turchi in-ori) catturò navi onerarie rifornire di viveri la cit-ssediata e navi mercantili vendorne il bottino e fi-ziare il governo del Car-; e così d'Annunzio lo rive in un suo rapporto 1950: « *mi fu temerario pagno di corsa nel Car-, provveditore infaticabi-' vettovaglie al popolo di ue, preparatore ed esecu-insuperabile di quei 'col-i mano' che — vilmente perati nel tempo vile — a me ed a' miei legiona-no titoli di gloria nel ta-dell'Ardire. Dopo il No-di sangue egli mi restò o e prossimo* ».

Annunzio lo fece nomi-suo aiutante di volo; e tutto non lo lasciò più alla sua morte (1° mar-938), alloggiando a due-metri dal Vittoriale. ostante questa vicinanza sistenza di una linea te-ica le istruzioni che il andante dava al suo aiu-di volo (in pratica un tario privato, un confi-, un latore di missive a ofini, un pagatore di un procacciatore di de-un piccione, pilota nel di Garda del Mas 96 a del quale d'Annunzio partecipato alla beffa partecipato alla beffa ccari, etc.), istruzioni e i quando non erano di-li incontri quasi quoti-gli venivano trasmessi per via epistolare. « In anni credo di avergli o per telefono solo un di volte », mi ha detto tutto.

non si trattava di in-i rapide comunicazio-conici) promemoria; era-ere e proprie epistole. nesso lunghe che brevi: dentro di tutto, com-a vicende quotidiane, siti, sfoghi, ci metteva sso impegno con cui si gera al capo del gover-personaggi d'ogni sorta, donne; usava la mede-grandissima pesante car-lettere che recava in una stampa, un motto, asma. HIC MANEBI-

zione di sterminata cultura, come la volta che scrivendo al suo aiutante lamentandosi di non essere ancora guarito da una noiosa malattia scri-ve: « *...Io soffro tutt'ora, anzi soffro molto di più, perché non ho più pazienza. I resti di questo atroce e stupido male mi sono fastidiosissimi. E non ti so dire la rapezza delle mie malinconie. Vedo tutto nero, e mi sembra che non valga la pena di vivere. La custodia damaschinata dell'esca fortunatamente è là* (allusione ad un veleno sem-pre sotto mano). *Stasera è il settimo centenario della libe-razione d'Assisi contro i Sa-raceni di Federico II. Tutti-laggiù, pensano al Comandante, fra le torce ardenti. Spero che la tua casa sia im-mune da ogni male. Buona notte* ». (22 giugno 1926).

O infine si proponeva di affidare ad una persona devo-ta, perché ne desse notizia a suo tempo, rancori segreti, aspri giudizi su questo o quel personaggio, opinioni in con-trasto con quelle apertamen-te espresse? Eccone un esempio. L'anno 1926, nell'anni-versario del volo su Vienna, Mussolini telegrafa a d'An-nunzio un cordiale saluto « nel ricordo del volo glorio-so ». Non risulta che d'An-nunzio gli abbia risposto; ma il giorno seguente scrive al Manzutto per rammaricarsi che non si occupi abbastanza della stampa dell'*Opera omnia*; e prosegue:

« *Io pongo oggi, vigilia del grande anniversario, la mia diversa malinconia sotto le ali del mio velivolo di Vien-na. Come potete voi servire la mia causa, se il dittatore non ama che sia servita? La mia ombra lo turba, egli sa-rebbe desolato se domani l'Italia celebrasse il mio lun-go volo, come lo celebrano gli stessi viennesi! Scrivo que-sto serenissimamente, io co-mandante della Serenissima. Questo è umano, è comprensibile. E perciò il vero fervo-re è poco gradito, è quasi colpa. Lo so! Mi rassegno, lavoro per me e per gli ita-liani dell'anno 2000. Forse stamperò qualche libro alla macchia (...) Della cerimo-nia istriana serberò il culto fid' istriana serberò il culto dell'erre silenziosa nel mio silenzio* » (9 agosto 1926).

Ed un secondo esempio. Il poeta scrivendo a Mussolini nel '35 e nel '36 è tutto fuoco per l'impresa etiopica, affer-ma che « *tutta quanta l'irta Etiopia deve inesorabilmente diventare un all'piano della cultura latina* », si dichiara pronto a parteciparvi (« *da questa notte sono il tuo luo-gotenente, pronto agli ordini più pericolosi* », « *domando di morire per la tua Causa* »): ma al Manzutto che avrebbe voluto arruolarsi fra i com-battenti in Africa scrive scon-sigliandolo:

« *Io penso che sia male considerare la guerra d'Afri-ca come una guerra nazionale. E' una guerra coloniale, in gran parte proposta da*

COME SI VUOL ROVINARE IL PARADISO NATURALE DELL'UCCELLINA

Già in vendita un parco non ancora nato

Sulla costa toscana, fra Talamona e l'Ombrone, un comprensorio d'immenso valore ecologico è aggredito dalla speculazione - 400 dei 9000 ettari di macchia vergine e spiagge incontaminate sono stati venduti a imprese edilizie - Una mossa concreta per mandare a monte l'istituzione del parco nazionale o regionale per cui ci si batte da anni e che non si è realizzato per una serie d'incomprensioni e resistenze interessate

ALBERESE (Maremma toscana). — Un buttero a cavallo guida una mandria di bovini bradi nelle praterie.

« Visitate l'Italia prima che gli italiani la distrugano »: l'ammonimento ri-volto parecchi anni fa da un deputato inglese ai suoi colleghi alla Camera dei Co-muni, e poi ripreso da alcune agenzie di viaggi, va acquistando col tempo una attualità sempre più viva. Nello squallido panorama nostro spiccano pennellate offerte dalla disintegrazione in atto del bel Paese, dalle montagne alle coste, dai centri storici alle aree archeologiche, spiccano le recenti notizie relative a due tra le più grandiose e intatte, superstiti zone fo-restali litoranee: i monti dell'Uccellina nella Marem-ma grossetana e la tenuta di Migliarino, tra San Rossore e Viareggio.

Tattica strisciante

Questa volta abbiamo a che fare con atti di distruzione deliberata, ma con una tattica più sottile e per così dire strisciante, che mira a far saltare ogni conce-ta possibilità di tutela e di uso pubblico. Sono infatti zone da tempo destinate a parco nazionale o comun-que a riserva rigorosamen-te protetta dagli strumenti urbanistici dei Comuni e dagli interventi del Consiglio superiore dei lavori pubbli-ci, sottoposte a vincoli paesistici e idrogeologici, indicate come « biotopi » irri-nunciabili in tutti gli elen-chi nazionali e internazio-nali (e dal « Progetto 80 »). La tattica per aggirare l'ostacolo è la vendita a lotti in modo da frazionu-re ulteriormente i terreni, moltiplicare il numero dei proprietari e quindi costi-tuire una massa di resistenza e d'urto contro qualsiasi vincolo, da strutture poi de-maggiormente contro ogni proposta di destinazione pubblica.

Cominciamo dal compresorio maremmano, compreso tra l'Ombrone a nord, Talamone a sud, l'Aurelia a est, e percorso dalla bassa catena dei monti Uccellina. Sono circa 9 mila ettari della più splendida vergine natura italiana: la macchia, abitata da fagiani, cuprioli e cinghiali, la pineta litorana, le spiagge sabbiose, le dune, i tomboli, gli stagni, le paludi dove svernano airo-nei e anatre, le insenature ai piedi dei picchi e delle scogliere a strapiombo, le caverne con antichi preistori-ci, le torri di vedetta, le antiche abbazie, formano un campionario pressoché completo di ecosistemi e am-bienti mediterranei. E' in questa meraviglia che, da poco più di un mese, si è verificata la prima aliena-zione: 400 ettari venduti a due « imprenditori edili » di Follonica. E' una mossa concreta per mandare a monte l'istituzione del parco nazionale o regionale, per cui da oltre dieci anni ci si batte.

Imprenditori fantasma

Se ne parla almeno dal 1963, in convegni, su tutta la stampa, negli interventi e negli ordini del giorno de-gli enti tecnici e di cultura. Ben due proposte di legge, nel 1965 e poi nel 1969, so-no state presentate in Par-lamento (la seconda dai re-pubblicani), ma su di esse due legislature sono passa-te invano. Nei primi tempi si sono registrate le solite incomprensioni, le solite re-sistenze ingenue o interes-sate: chi si batteva per il parco (da « Italia Nostra » al Fondo mondiale per la natura al Consiglio nazionale delle ricerche) veniva chiamato « acchiappafarfal-le », « imbalsamatore della natura », e considerato un Giosiè che pretendeva di fermare il solo cioè il « pro-gresso » fatto di lottizzazio-ni, strade asfaltate, cementi-ficazione. Poi le cose so-no cambiate non mano mi-gliorando, e oggi i piani ur-banistici dei tre Comuni territorialmente competenti (Grosseto, Magliano in To-scana, Orbetello) prevedono tutti la destinazione a parco: perché si è capito, sul-l'esempio di quanto succe-de nei Paesi stranieri, che la natura rigorosamente protetta è, oltretutto, la mi-gliore e più duratura garan-zia di benessere economico per le popolazioni locali.

Ero un parco dei più fa-cili da realizzare, coi cen-tri abitati distanti, con po-chi (e grossi) proprietari e quindi più agevoli trattati-ve. Le maggiori tenute so-no: a nord, alla foce dell'Ombrone « La Trappola », al centro (quattromila etta-ri) la proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti, che ha appoderato l'entroterra, nella zona di Alberese; a sud, intorno alla magnifica Cala di Forno, i Vivarelli Colonna, per meno di due-mila ettari. A lungo, l'Ope-ra Combattenti è stata cor-teggiata da gruppi finanzia-ri e società immobiliari, e per un certo tempo c'è stato il rischio che cedesse in tentazione, venendo meno ai suoi doveri di ente pub-blico: oggi invece pare di-sponibile a cedere i suoi terreni per il parco: dispo-nibili non sembrano invece i Vivarelli Colonna, che hanno venduto ad altri privati. Al Comune di Magliano in Toscana, è stata presenta-ta una richiesta di compro-messo ovvero « preliminare di compromesso » per 400 ettari, prezzo mezzo milar-do, 5 docenti, 8 vitelli e vitelle, un verro, 18 scrofe e 6 scrofette. Che ci si de-ve fare che imprenditori edi-li di Follonica non si sa, certo, non si compra un terreno come questo e a quel prezzo, ossia ve giustamente Fulco Pratesi, per destinarlo all'allevamento brado o allo sfruttamento della cor-bonella vegetale.

L'allarme è quindi più che giustificato, e immediato do-vrebbe essere l'intervento della Regione Toscana. Un primo passo è l'inserimento, un mese fa, del compren-sorio fra i tre Comuni e la provincia di Grosseto per la promozione del parco. Esso dovrà condurre tutta una serie di studi: inquad-dramento territoriale, valu-tazione degli aspetti naturali-stici, giuridici, finanziari, di gestione, e compiere gli atti necessari per entra-re in possesso dei terreni. Speriamo solo si faccia alla svelta. E che le sue ricerche non risultino doppioni di altre già fatte (nel no-stro Paese approfondire i problemi serve spesso a rimandare « sine die » la so-luzione).

Previsione imprudente

L'fondi non dovrebbero mancare, poiché nel bilan-cio 1974 della Regione ci sono sei milioni e mezzo per l'acquisto di terreni agricoli e forestali, e una legge recente fornisce gli strum-enti attuativi. La volontà politica di fare il parco c'è, dice l'assessore all'assetto del territorio Filippini; sono state avviate trattative coi proprietari, le leggi per ac-quisire i terreni ci sono pure (a cominciare da quello sulla casa, n. 865), dalle stime dell'ufficio tecnico erariale risulta che i 1.900 et-tari dei Vivarelli Colonna non dovrebbero costare più di trecento milioni.

Coraggio dunque. A la-sciar passare invano il tem-po i vincoli a parco decido-no da soli, impallidisco-no, il verde diventa bianco, il bianco ingiallisce: e il giallo, nella geometria, si-gnifica generalmente edi-ficabilità, lottizzazioni, priva-tizzazione, distruzione del territorio. E' bisognerà an-che fare attenzione al pia-no regolatore di Grosseto, adottato nello suo ultima versione l'anno scorso: un piano che è correttamente impostato, che salvaguarda le pinete costiere superstiti e vincola all'inedificabili-tà la zona del parco, ma che prevede alle spalle dei monti dell'Uccellina un enorme insediamento turi-stico di oltre novecentomila metri cubi, per undici-dodici-mila abitanti. Una previ-sione (come sottolinea nel-la sua « Osservazione al piano » il Fondo mondiale per la natura) che appare « imprudente ed esorbitan-te », in quanto esercita un'intollerabile pressione sul parco, e potrà suscitare un pericoloso spirito di imita-zione negli altri due Co-muni.

Interventi di tali dimen-sioni, inoltre, non possono essere previsti che nell'am-bito più generale di un pia-no comprensoriale, in cui sia possibile valutare global-mente effetti, fabbisogni e conseguenze. Senza dire che si commette un'altra volta l'errore di progettare inse-diamenti edilizi prima ancora di dare al parco un prin-cipio di realizzazione: quando sarebbe logico il contra-rio, perché un parco verde che funzioni davvero per il turismo culturale, ricreativo ed escursionistico, deve essere l'elemento cardine cui subordinare ogni altra uti-lizzazione del suolo. Non è un caso che, in Italia, non si sia sognato la quest'ulti-ma quarto di secolo convertire di un solo nuovo metro quadrato la nostra già po-ca e deteriorata dotazione di aree protette a scopi na-turalistici.

Antonio Cederna

COME SI DICE?

Le grida manzoniane

L'anno manzoniano or sta finito si sarebbe sperato che desse occasione a innumere-voli private riletture del *Promessi Sposi*. E può darsi che ciò sia davvero accaduto. Ma farebbe pensare il contrario un indirio nulla, che mo-stra almeno che la rilettura è stata per molti poco at-tenta e poco fruttuosa.

Alludo al fatto che alme-no una volta su tre o quat-tro, nei giornali quotidiani e nella letteratura andante, si legge correntemente *le gri-da manzoniane*, per allusione a provvedimenti che dovreb-bero essere osservati e nessu-no osserva.

Quando, nel terzo capito-lo del romanzo, il buon Renzo è stato ammesso alla pre-senza del dottor Azzeccagar-bugli, il giovanotto comincia a spiegargli la sua avventura. Il dottore, che crede di aver capito, gli spiega con sus-siego: « E' un caso serio, con-templato in cento grida » e, siccome è una « grida d'im-portanza », la trova subito, e la legge a Renzo, che fatica a seguire con gli occhi il pa-role. Segue poi quel che tut-ti sanno.

Dunque *la grida - le grida*; cosa ben diversa da *il grido - i gridi - le grida*, perché in-dica il foglio in cui sono espo-sti i casi che le leggi violan-no e le pene che comminano.

Prima, è ovvio, un banditore incaricato dall'autorità si sarebbe sperato che desse occasione a innumere-voli private riletture del *Pro-messi Sposi*. E può darsi che ciò sia davvero accaduto. Ma farebbe pensare il contrario un indirio nulla, che mo-stra almeno che la rilettura è stata per molti poco at-tenta e poco fruttuosa.

Alludo al fatto che alme-no una volta su tre o quat-tro, nei giornali quotidiani e nella letteratura andante, si legge correntemente *le gri-da manzoniane*, per allusione a provvedimenti che dovreb-bero essere osservati e nessu-no osserva.

Quando, nel terzo capito-lo del romanzo, il buon Renzo è stato ammesso alla pre-senza del dottor Azzeccagar-bugli, il giovanotto comincia a spiegargli la sua avventura. Il dottore, che crede di aver capito, gli spiega con sus-siego: « E' un caso serio, con-templato in cento grida » e, siccome è una « grida d'im-portanza », la trova subito, e la legge a Renzo, che fatica a seguire con gli occhi le pa-role. Segue poi quel che tut-ti sanno.

Dunque *la grida - le grida*; cosa ben diversa da *il grido - i gridi - le grida*, perché in-dica il foglio in cui sono espo-sti i casi che le leggi violan-no e le pene che comminano.

Ma, ahimè, non possono essere previsti che nell'am-bito più generale di un pia-no comprensoriale, in cui sia possibile valutare global-mente effetti, fabbisogni e conseguenze. Senza dire che si commette un'altra volta l'errore di progettare inse-diamenti edilizi prima ancora di dare al parco un prin-cipio di realizzazione: quando sarebbe logico il contra-rio, perché un parco verde che funzioni davvero per il turismo culturale, ricreativo ed escursionistico, deve essere l'elemento cardine cui subordinare ogni altra uti-lizzazione del suolo. Non è un caso che, in Italia, non si sia sognato la quest'ulti-ma quarto di secolo convertire di un solo nuovo metro quadrato la nostra già po-ca e deteriorata dotazione di aree protette a scopi na-turalistici.

Bruno Migliorini

NOVITÀ LIBRI